

IDEE

Kasper: la sfida
cristiana dentro
un'Europa unita

nel testo a pagina 21

IDEE

La sfida cristiana di un'Europa senza muri

WALTER KASPER

Dopo il crollo del muro di Berlino e della Cortina di ferro lo sguardo si è aperto ben oltre l'Europa, e si è sviluppato il sogno di un mondo unito. Si è sviluppata una "globalizzazione", cioè una rete internazionale mondiale a livello economico, finanziario, dei mezzi di comunicazione, della tecnologia e del turismo. Ma questo nuovo universalismo è rimasto a livello materiale, funzionale, economico, tecnico; è mancato un universalismo più profondo, spirituale e solidale. Così la vittoria della libertà è divenuta una vittoria della mentalità dello sviluppo economico e del capitalismo talvolta feroce e aggressivo nell'emisfero Sud, che ha portato come reazione a movimenti di antiglobalizzazione, anch'essi talvolta violenti.

La globalizzazione è una realtà complessa e ambigua. Da un lato porta nuovi vantaggi economici e di comunicazione, ma dall'altro la nuova libertà ha creato anche nuove interdipendenze politiche ed economiche complesse, che la gente "normale" fatica a cogliere. Poiché ora le decisioni si prendono a livelli internazionali lontani dal normale cittadino, l'uomo medio non si sente più a casa in un modo globalizzato, dove tutto cambia in modo sempre più accelerato.

Ma è soprattutto nel movimento migratorio, oggi un segno dei tempi universali, che si mostra il lato negativo dell'universalismo globalizzato. La gente vi ravvede il pericolo di una perdita della propria patria e dell'identità ereditata dalla

propria storia e cultura. Vede nei migranti una crisi dell'Europa come l'hanno conosciuta finora. Tale situazione crea lo spazio per un populismo che dà risposte facili a domande estremamente difficili e complesse. Questo populismo non è un'ideologia coerente, ma è frutto della paura e della strumentalizzazione della paura. Le sue risposte spesso sono verità parziali, se non vere e proprie fake news.

Per tutelarsi da questo mondo nuovo, molti si ritirano o desiderano farlo nel mondo passato e così conservare la propria identità. Ma un'identità chiusa ed esclusiva, avversa a tutto ciò che è straniero, un'identità identitaria e xenofoba che conduca a un nuovo nazionalismo e sovranismo, nel mondo globalizzato non solo è illusoria, ma anche pericolosissima per la pace. L'uomo è per sua natura un essere sociale. Pertanto un'identità racchiusa è un'identità debole e malata. Un'identità forte è un'identità aperta, un'identità in scambio, che si lascia arricchire nell'incontro con altre identità.

Per la Bibbia tutta l'umanità è una grande unità, è il genere umano, una grande famiglia, una fratellanza. Il cristianesimo dunque non è mai un'identità chiusa in sé stessa, ma un'identità universalmente aperta verso gli altri e per gli altri, soprattutto per i poveri e bisognosi e per profughi e perseguitati da altri Paesi e culture. Pertanto bisogna essere consapevoli che l'antiglobalizzazione e l'antieuropeismo sono solo un movimento antiuniversale, e in questo senso un movimento antimoderno e antilluminista, ma che si presenta con la maschera conservatrice del cristianesimo. L'antiglobalizzazione, che si pro-

pone come tutela e difesa del cristianesimo, è in realtà un cristianesimo divenuto ideologia. Il vero cristianesimo non costruisce muri, ma ponti.

Questa identità è stata ed è la grandezza d'Europa, che in tutta la sua storia non è mai stata una realtà unitaria e identitaria: dal suo inizio e in tutta la sua storia l'Europa è stata un crocevia, uno spazio e un processo d'incontri e di mutua penetrazione di culture diverse (nel passato le culture ebraica, greca, romana, celtica, germanica, slava, normanna, senza dimenticare la cultura araba musulmana e dell'illuminismo moderno). L'Europa

non è mai stata monoetnica; l'impero medioevale non fu sicuramente una realtà pluralista nel senso moderno, tuttavia costituì un'unità composta da popoli, principati e regni diversi, città imperiali

e monasteri indipendenti.

Lo stato nazionale e soprattutto il nazionalismo sono nati solo in tempi relativamente recenti nel Sette e Ottocento, e poi nel Novecento nei sistemi fascisti e nazionalsocialisti sono divenuti la rovina dell'Europa e ci hanno portato alla catastrofe della Seconda guerra mondiale e alla Shoah. Certo, dopo tutte queste crisi e disastri non possiamo ricostruire l'unità spirituale medioevale. Oggi in modo nuovo siamo di fronte alla necessità di mantenere e arricchire l'identità dell'Europa attraverso un incontro tra le diverse civiltà non europee, che non diventi uno «scontro di civiltà» (S. Huntington).

La nostra sfida è conservare e rin-

novare i valori fondamentali che hanno fatto grande l'Europa e realizzare questi valori nella nuova situazione della globalizzazione, con lo stesso coraggio che hanno mostrato i nostri antenati. Certo è un compito molto complesso, nel quale non si può accontentare tutti, ma a cui bisogna invitare la grande maggioranza della gente di buona volontà; un compito la cui realizzazione richiede l'arte politica, una politica che è l'arte del possibile (O. von Bismarck). (Purtroppo, talvolta anche l'arte di fare l'impossibile). C'è il famoso detto di Wolfgang Böckenförde, stimato giurista e già presidente della Corte costituzionale tedesca: «Lo stato liberale secolarizzato si fonda su presupposti che esso stesso non è in grado di garantire». Non li può estorcere, se non vuole abdicare al suo carattere di stato libero, che rispetta la libertà e riconosce la libertà religiosa. In tal sen-

so lo stato democratico non è uno stato neutro riguardo ai valori fondamentali,

che esso presuppone e di cui vive. Così la democrazia presuppone che la stragrande maggioranza della popolazione riconosca i valori costitutivi della democrazia, cioè la dignità della persona a prescindere dalla cultura, dalla religione, dalla provenienza, dalla nazionalità, dal sesso e dal colore della pelle; riconosca la libertà di coscienza e di parola, la libertà dell'altro, la giustizia non solo commutativa ma anche sociale, la tolleranza, soprattutto la tolleranza religiosa e per altre visioni del mondo. Il riconoscimento maggioritario di tali valori è il *sine qua non* della democrazia.

Questi valori fondamentali sono valori che risalgono alla tradizione cristiana e alla sua sintesi con i valori fondamentali della cultura greco-

L'uomo è un essere
sociale e un'identità
chiusa è per sua natura
debole e malata
Il cristianesimo
non è mai chiuso,
è aperto agli altri
e per gli altri

romana. In ultima analisi questi valori sono fondati nella creazione dell'uomo a immagine di Dio (Gen 1,27). Già dopo la svolta di Costantino nel monachesimo in reazione contro una concezione imperiale della Chiesa si trovano forme democratiche (per esempio nella forma della partecipazione della comunità alle decisioni dell'abate, dell'elezione dei superiori a tempo ecc.). I teologi dell'Università di Salamanca all'inizio del Seicento (quasi duecento anni prima della Rivoluzione francese!) furono i primi a sviluppare sulla base della teologia di Tommaso d'Aquino il diritto dei popoli (Völkerrecht) e il fondamento dei diritti dell'uomo, anche degli indigeni nelle colonie, un'idea che la Rivoluzione francese ha risolutamente negato. I monaci e i teologi erano più avanti! Ma la tragedia della storia moderna è che la Chiesa in Europa (anche le Chiese luterane) per lungo tempo non è stata in grado di riconoscere i suoi propri valori e idee nella democrazia moderna. A lungo ha sollevato critiche sui diritti umani e la democrazia. Così i moderni diritti dell'uomo sono stati sviluppati contro la Chiesa in un modo secolarizzato. Solo e molto tardi il Concilio Vaticano II, dopo lunghe controversie, è stato in grado di riconoscere i diritti dell'uomo e il diritto alla libertà religiosa.

A causa di questo fallimento, la Chiesa e le Chiese luterane sono divenute corresponsabili della secolarizzazione della civiltà europea moderna. D'altra parte a causa della secolarizzazione i diritti dell'uomo, e insieme a essi il fondamento della democrazia, sono stati staccati dalle loro radici cristiane, e staccati dalle radici - come ogni pianta - si sono indeboliti, e ora sono in crisi. Tale indebolimento e crisi hanno aperto la porta ai populisti e alla loro propaganda antidemocratica, antimoderna e anticristiana.

Durante gran parte dell'Ottocento e nella prima parte del Novecento, l'argomento sostenuto dalla Chiesa era che l'autorità dello stato è derivata da Dio. E questo escludeva il riconoscimento della democrazia, in cui tutta l'autorità deriva dal popolo. Oggi questa argomentazione è superata. Già papa Pio XII, nel suo messaggio per il Natale 1942, riconosceva che la democrazia come struttura statale era un sistema oggi adeguato. Il Concilio Vaticano II si è espresso definitivamente in questo senso.

Secondo il Concilio l'autorità secolare dello Stato deriva da Dio, ma l'ordinamento concreto dello Stato, che sia democratico o monarchico, va affidato alla decisione del popolo. Pertanto il Concilio non esprime alcuna opzione in favore né della monarchia, né della democrazia o di un altro ordinamento dello Stato. Il criterio del riconoscimento non pertiene alla struttura, ma se in qualsiasi struttura democratica siano rispettati i diritti umani fondamentali, soprattutto il diritto fondamentale della libertà religiosa e la giustizia sociale. Teonomia del mondo e dello stato da un lato e autonomia della libertà umana e politica d'altra non sono contrastanti, ma vanno insieme. Di più, la teonomia non solo non esclude i diritti dell'uomo, ma li garantisce e li difende.

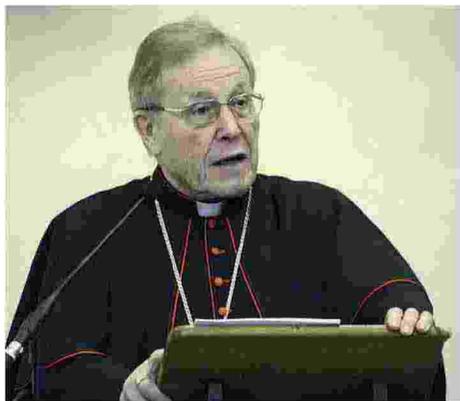
In conclusione, poiché la democrazia vive di valori, che originariamente sono valori cristiani, la crisi d'Europa è molto più di una crisi istituzionale strutturale: è crisi dei valori costitutivi per l'Europa e per la sua democrazia per effetto della secolarizzazione, anche a causa della Chiesa. O l'Europa scoprirà di nuovo le sue radici cristiane, o l'Europa e la sua cul-

tura non saranno più l'Europa e la cultura dell'Europa come le abbiamo conosciute finora. Il futuro della democrazia dipende molto dalla formazione delle nuove generazioni, ma dipende soprattutto dalla presenza pastorale e dalla missione della Chiesa.

Le storiche difficoltà delle Chiese cristiane di riconoscersi nelle democrazie moderne hanno prodotto un Occidente secolarizzato. Eppure l'attuale crisi democratica può trovare una soluzione proprio attraverso la missione della Chiesa. Un intervento del cardinale Kasper

CAMALDOLI Formazione e cultura politica

Alla Scuola di formazione e cultura politica, organizzata dalla rivista *Il Regno* e dalla Comunità di Camaldoli, presso il monastero casentino, intervengono nella sessione conclusiva, che si svolge oggi domenica 29 settembre, il professor Sabino Cassese, giudice costituzionalista e il cardinale Walter Kasper, presidente emerito del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. Anticipiamo un brano del contributo del cardinale che avrà per titolo "Democrazia e Chiesa nella crisi dell'Europa".



Il cardinale Walter Kasper

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.